



meditando

europa e
cittadinanzedi Enzo Bianchi,
Giovanni Moro,
Andrea Ambrogetti,
Ennio Triggiani,
Franco Chittolina

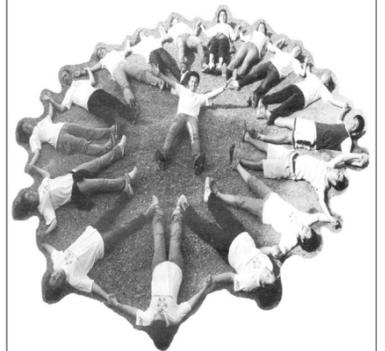
pensando

oltre
i confinidi Donato De Ceglie,
Gaetano Grasso,
Pasquale Bonasora,
Gino Ancona

COMPITO IN CLASSE



meditando

coesi
e solidalidi Alda Salomone,
Franco Giustino,
Eleonora Bellini,
Vincenzo Caricati,
Franco Ferrara

Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

“ l'Europa promessa

di Rocco D'Ambrosio

andremo a votare alle elezioni europee, ancora una volta, con uno sguardo troppo concentrato sulla situazione italiana. Purtroppo. Ennesimo segno di un popolo democraticamente immaturo e di una classe politica miope e ripiegata su di sé, in affari e malaffari. Dell'Europa, nel sentire comune, finora, son passate poche cose: l'euro, spesso erroneamente maledetto perché ritenuto responsabile del carovita (dimenticando che il caro-euro è responsabilità del precedente governo Berlusconi che non ha operato i controlli necessari per contenere gli abusi, come è stato fatto altrove) e i finanziamenti europei, spesso selva oscura in cui solo pochi sanno inoltrarsi (siamo ancora tra quelli che non utilizzano al meglio le risorse europee). Ma l'Europa è ben di più. E' il sacrificio di tanti fondatori, uomini e donne di diverse culture e religioni, che hanno creduto in una casa comune. E' lo sforzo di rinvigorire radici comuni, religiose e non, per assicurare pace, prosperità e sicurezza a tanti popoli. E' volontà di conoscere, dialogare, camminare insieme e considerare la diversità come arricchimento. E' guardare al mondo intero non per dominarlo, ma per aiutarlo ad essere sempre più casa per tutti, specie per gli ultimi e i poveri.

L'Europa è qualcosa che ci inte-

ressa da vicino, più di quello che le corte vedute burocratiche o il teatrino politico nazionale ci fanno credere. Ci sta a cuore che i nostri giovani imparino l'inglese e le altre lingue, che viaggino, studino e lavorino sempre più all'estero, non per abbandonare l'Italia, ma per ritornarci e contribuire seriamente al suo sviluppo. L'Europa è una risorsa per tutti, anche per il nostro sud. Non aiutano lo scontro di civiltà, le nuove crociate per le radici cristiane, l'alzare muri e barriere, specie verso coloro che vengono dal sud del mondo. E per fare tutto ciò abbiamo sempre più di riflettere su quanto la vita sociale, politica e culturale europea appartenga a tutti gli uomini e donne che vivono in Europa, provenienti da etnie, fedi religiose e culture, diverse tra loro, ma che nella Costituzione europea possono e devono ritrovarsi, facendo derivare, da questi, le risposte alle tante emergenze attuali. "Se un giorno - scriveva Jacques Maritain - dovrà stabilirsi tra i popoli uno stato di pace che meriti davvero questo nome e che sia valido e durevole, ciò non dipenderà soltanto dalle trattative politiche, economiche e finanziarie e neppure dipenderà soltanto dall'edificazione giuridica di un organismo coordinatore veramente sopra-nazionale, ma anche dall'adesione profonda che si sarà ottenuta nella coscienza degli uo-



mini".

Per noi cristiani la fedeltà alla missione di annunciare il Regno, la collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per realizzare un umanesimo integrale, come insegnava Jacques Maritain, ci portano a riferirci alle "radici cristiane" dell'Europa, come, innanzitutto, un riconoscere, dal punto di vista storico, quanto e come il Cristianesimo abbia fecondato le culture e le prassi europee; ma è anche, dal punto di vista di impegno attuale, un monito alle Chiese e ai singoli cristiani a rafforzare la propria testimonianza perché il

Vangelo sia sempre lievito nella massa della comune casa europea. "Il lavoro del cristiano nella storia - scriveva ancora Maritain nel 1957 - non ha come scopo di instaurare il mondo in una condizione da cui siano scomparsi ogni male e ogni ingiustizia, ma è di mantenere e di aumentare nel mondo la tensione interna e il movimento di lenta e dolorosa liberazione, dovuti alle invisibili potenze di verità e di giustizia, di bontà, di amore in attività nella massa che si muove in senso opposto a loro. Questo lavoro non può essere vano, e darà certamente il suo frutto".

Jacques Maritain
(1882 -1973), filosofo, politico,
testimone di unità
e incontro
tra popoli e culture.

i frutti malati delle radici cristiane

“**d**ai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?”. A questa metafora contadina usata da Gesù mi capitava di tornare sovente nella recente stagione in cui appassionate discussioni ruotavano attorno all’inserimento o meno di un richiamo alle “radici cristiane” nella costituzione europea. Ero infatti perplesso di fronte a tanto zelo mostrato da paladini di recente arruolamento nelle file della cristianità, i quali però non apparivano altrettanto solerti nel cercare modalità per tradurre in comportamenti quotidiani, sia individuali che collettivi, la linfa che quelle radici avrebbero dovuto fornire all’albero della società civile europea.

Ora, che nel passato anche recente ci sia stata abbondanza di frutti, di segni visibili di una identità cristiana di tanti cittadini, associazioni e istituzioni italiane ed europee è un dato innegabile. Che si tratti di monumenti storici, di opere artistiche o di tesori letterari, di festività e calendari o di usi e consuetudini familiari, di orientamenti etici o di opzioni politiche, è tutto un patrimonio culturale che testimonia come il cristianesimo abbia saputo plasmare – anche nel confronto con la tradizione classica e, a volte in modo non sempre pacifico, con l’ebraismo, l’islam, la filosofia dei Lumi – il ricco e variegato mondo europeo nel quale oggi viviamo.

Secoli di presenza cristiana e di faticosa, sofferta dialettica con sistemi religiosi, istituzioni civili,

pensieri filosofici, ideologie politiche diverse hanno sedimentato modi di pensare e di agire, sensibilità comuni, sentimenti condivisi. Ci sono addirittura figure di santi o brani evangelici che sono diventati paradigmatici anche per chi non condivide la fede cristiana: basterebbe pensare alle tante chiesette delle nostre campagne dedicate a san Martino – un santo “europeo” per le vicende della sua vita trascorsa tra Pannonia e Gallia – che dona il suo mantello a un mendicante. E chi non conosce la celebre scena del giudizio riportata dal Vangelo di Matteo, in cui viene chiesto conto a ciascuno di come si è comportato nei confronti di affamati e assetati, di stranieri, malati e carcerati, insomma degli ultimi identificati a Cristo stesso?

Il permanere di questo patrimonio di idee e di ideali che hanno saputo tradursi in azioni concrete e quotidiane, la solidità di queste “radici” che hanno alimentato piante rigogliose capaci di dare frutti mi paiono stridere tragicamente con sentimenti, ragionamenti, disposizioni amministrative o legislative che presentano un quadro palesemente in contrasto con un’identità cristiana proclamata verbalmente. Si assiste giorno dopo giorno a una progressiva criminalizzazione del diverso, dello straniero, del povero e del debole: impronte digitali prese a bambini di un’etnia minoritaria, classi speciali che ostacolano quell’integrazione che dicono di voler promuovere, schedatura di chi vive senza fissa

dimora, allontanamento dei mendicanti dai luoghi dove la loro vista turberebbe chi non li degna nemmeno di uno sguardo, ronde private non necessariamente disarmate, introduzione del reato di “presenza” in Italia, messa in discussione della gratuità e universalità delle cure di pronto soccorso... Purtroppo l’elenco si allunga ogni giorno, e ogni nuova proposta discriminatoria suscita isolate reazioni, in particolare dal Pontificio Consiglio Iustitias et Pax, subito bollate di “buonismo” e viene poi digerita e assimilata, in attesa di un boccone ancor più amaro da trangugiare.

E intanto, grazie a questo clima, le cui dominanti non sono certo cristiane, un senzatetto viene arso vivo sulla panchina su cui dormiva, un nero viene picchiato e oltraggiato, un mendicante viene assalito e percosso, dei nomadi vengono inseguiti e cacciati... E l’odio, questo nefasto sentimento che sta accovacciato nel cuore dell’uomo e che un tempo assumeva connotazioni di classe focalizzandosi contro i ricchi, i potenti, gli oppressori, ora è rivolto verso quelli che sono semplicemente “altri” e che non si vogliono più vedere accanto a noi.

Ora, nessuno chiede che uno stato moderno trasponga le esigenze del vangelo in articoli di legge o in commi del codice civile, ma resta l’interrogativo di quali principi ispirino i comportamenti non solo dei singoli, ma delle istituzioni e dei corpi sociali. Quali valori troviamo oggi nel vissuto concreto e nella progettualità po-

litica che possano essere ascritti alle “radici cristiane” di cui a ragione riteniamo di poterci gloria-re? Quali frutti ha dato l’albero che per secoli abbiamo visto crescere e ramificare nutrito dalle radici?

E’ miope la visione di chi crede di risolvere i problemi dandogli il nome di reato, è falsante l’opzione che trasforma il diverso in criminale, è distorta e controproducente l’identificazione dell’immigrato con l’invasore, del povero con il disturbatore della quiete, dell’emarginato con il sovversivo. No, abbiamo bisogno di un soprassalto di dignità umana prima ancora che cristiana, abbiamo urgente necessità di ritrovare in noi e attorno a noi il rispetto per la dignità di ogni essere umano, abbiamo un’esigenza vitale di riscoprire come il bisogno è uno stimolo e non un intralcio a una società più giusta. Se continuiamo a confondere la sicurezza con l’esclusione di ogni diversità, se

continuiamo a nutrire le nostre paure invece che ad affrontarle, se crediamo di poter uscire dalle difficoltà non assieme ma contro gli altri, in particolare i più deboli, ci prepariamo un futuro di cupa barbarie, ci incamminiamo in un vicolo cieco in cui l’uomo sarà sempre più lupo all’uomo. Forse sta diventando tragicamente vera anche per noi la situazione icasticamente descritta dal famoso detto della sapienza indiana che sembra modellato sugli apoftegmi dei monaci del deserto: due lupi stanno lottando dentro ciascuno di noi e nella nostra società contemporanea, uno pieno di rabbia e rancore, di risentimento nei confronti del diverso, l’altro animato da compassione e amore intelligente. Anche questa volta preverrà il lupo che avremo saputo nutrire meglio nel nostro quotidiano.

[priore della comunità di Bose]

pensando

di Gaetano Grasso

in una già frenetica giornata qui a Bruxelles, mi confronto con una collega spagnola delle isole Canarie, a proposito di un progetto che stiamo avviando insieme ad altri colleghi di regioni geograficamente collocate ai margini dell’Europa, con l’obiettivo di attivare processi di diffusione della conoscenza per contribuire all’auspicata coesione comunitaria. E mi pareva davvero strana l’Europa della competitività economica ed industriale vista dai suoi confini estremi, dalla Puglia porta d’oriente, dalle Canarie più prossime al continente africano che alla madre patria spagnola, dalle fredde regioni centrali della Finlandia, dalle coste portoghesi come dalle poco conosciute regioni bulgare.

Strana perché si fa fatica nel parlare di Europa ai contadini delle nostre regioni che non comprendono la PAC (Politica Agricola Comunitaria), ad una popolazione sempre più anziana che ancora non ha metabolizzato l’euro, ai giovani sempre più distratti dalle aberrazioni consumistiche e sicuramente poco attratti dalla cultura mitteleuropea.

Eppure c’è Europa nelle vestigia normanne della nostra regione, come c’è Europa nei ruderi roma-

ni dell’anfiteatro di Sofia e c’è Europa nella tecnologia finlandese che ha reso popolare la telefonia mobile, come ce n’è nei radar del Centro di Geodesia Spaziale a Matera.

E allora qual è l’Europa che si osserva dai margini dell’Europa geografica?

E’ ancora un continente pieno di contraddizioni, che vive il dramma dell’immigrazione clandestina, la disfatta dei mercati finanziari e della crescita economica ad ogni costo, le difficoltà dovute ai cambiamenti climatici, tra siccità ed alluvioni, ma è anche l’Europa della grande tradizione storica e della conoscenza scientifica e tecnologica che apre alla speranza di un futuro migliore. Per alimentare però tale speranza bisogna, forse, scorrere in fretta l’alfabeto e passare dall’Unione Europea delle tre C (Competitività, Coesione e Convergenza) a quella delle tre D (Dignità umana, Decrescita economica verso una qualità di vita migliore, Difesa dell’ambiente) per un’Europa che, parafrasando David Calleo, docente di politica internazionale alla John Hopkins University, possa davvero salvare il mondo.

[impiegato, Cassano, Bari]



tra i libri

di Jacques Maritain

Jacques Maritain (Parigi, 1882 - Tolosa, 1973) nasce da una famiglia protestante e nel 1904 sposa Raissa Oumansoff, ebrea. È allievo di Henri Bergson. Grazie alla influenza di Léon Bloy, i coniugi Maritain si convertono al cattolicesimo nel 1906. Jacques Maritain è il filosofo iniziatore e massimo esponente del neotomismo, nonché il teologo che avvicina i cattolici al-

la democrazia. Nel 1926, dopo iniziali simpatie, si distacca da “Action française”, successivamente alla condanna di Pio XII. Nel 1932 pubblica il suo capolavoro “Distinguere per unire: o I gradi del sapere” e nel 1936 “Umanesimo integrale”. Prende posizione contro l’invasione dell’Etiopia, il bombardamento di Guernica e la guerra di Spagna. Durante il conflitto mondiale i coniugi Maritain si rifugiano negli Stati Uniti dove Jacques insegna a Princeton ed alla Columbia e tiene conferenze in numerose altre città. Da oltreoceano, tuttavvia anima la resistenza francese. Dal 1944 al 1948 risiede a Roma come ambasciatore francese presso la Santa Sede. Successivamente Jacques e Raissa tornano negli Stati Uniti. Nel 1951 viene pubblicato “L’uomo e lo stato” e nel 1960 “Filosofia morale”. Dopo la morte di Raissa, avvenuta nello stesso anno, Jacques entra nella comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, a Tolosa. Durante il Concilio ecumenico Vaticano II,

Paolo IV lo interpella come suo ispiratore ed al termine del Concilio gli consegna simbolicamente il proprio messaggio agli uomini di scienza e di pensiero. Per altre notizie si veda www.maritain.org

tra i suoi libri

- *Umanesimo integrale*, Borla;
- *L’uomo e lo stato*, Marietti;
- *Distinguere per unire, i gradi del sapere*, Morcelliana;
- *Cristianesimo e democrazia. I diritti dell’uomo e la legge naturale*, Comunita;
- *Da Bergson a Tommaso d’Aquino*, Vita e Pensiero;
- *Per una politica più umana*, Morcelliana;
- *La persona e il bene comune*, Morcelliana;
- *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Morcelliana;
- *Il contadino della Garonna. Un vecchio laico interroga sé stesso sul mondo d’oggi*, Morcelliana.



un'identità in crescita

tra pochi mesi si voterà per il Parlamento europeo; saranno passati trenta anni da quando quest'istituzione venne eletta a suffragio universale per la prima volta e nel frattempo siamo arrivati a 27 paesi membri dell'Unione e a quasi 500 milioni di abitanti. Ma sono anche passati 20 anni dal crollo del muro di Berlino, 52 anni dalla firma dei Trattati di Roma e oltre 60 dalla fine della seconda guerra mondiale e direi anche 30 anni dal 1968. Lo dico perché voglio dire che "oggi" è forse la parola più importante per comprendere l'Europa.

Prima di entrare nell'argomento vorrei fare un elenco delle idee nemiche dell'Europa.

Tra queste idee vi sono: non esiste un popolo europeo e non si è ancora formata un'identità europea; la cittadinanza europea (proposta dal Trattato di Maastricht) in poi in realtà non corrisponde a qualcosa di concreto; l'incapacità dell'Unione europea di chiarire la natura del suo progetto politico implica una sua crisi di legittimità, e così via.

La mia tesi è l'opposta: oggi esistono e si stanno radicando alquanto rapidamente sia un'identità dell'Europa sia una cittadinanza europea, la cui consistenza va al di là del dato della partecipazione elettorale, anche se è innegabile che se le prime fossero riconosciute e valorizzate i tassi di astensione diminuirebbero. Il motivo fondamentale per cui affermo questa tesi coincide un

po' con la consapevolezza che sta alla base di Cercasi un fine: da alcuni decenni la cittadinanza ha assunto dimensioni ben più complesse rispetto a quella della sua base giuridica e l'identità delle persone - parliamo ovviamente del mondo occidentale - si è svincolata dalle appartenenze rigide del passato ed è sfidata da riferimenti multipli e coesistenti tra loro, relativi a diversi ambiti territoriali (locale, nazionale, europeo, universale) ma anche a "fonti" e fattori diversi (religione, politica, professione, condizione fisica, origine etnica, sesso, genere, ecc.). L'occidentale postmoderno è, infatti, un'animale laico.

Essere incerti tra federazione e confederazione è dubbio da sciogliere, certamente, ma meno importante della libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi o di poter pagare con la stessa moneta. C'è la sfida a immaginare processi democratici che coinvolgano pienamente i cittadini al di fuori dei vecchi confini nazionali, ma questa sfida fa parte della natura stessa della democrazia e ci vorrà tempo per capire come declinarla su scala continentale (ma intanto è vero che le prime, vere, grandi consultazioni online con tutti gli attori interessati a una decisione, compresa la società civile, le fa la Commissione europea da Bruxelles).

Non c'è omogeneità, è ovvio, tra l'opinione pubblica di Madrid e quella di Bucarest, per esempio sui diritti civili, ma c'è una memoria comune di lotte democratiche

e soprattutto di libertà disponibili e non a caso largamente utilizzate. Comunque omogeneità ed identità non coincidono.

Basta guardare alle giovani generazioni: i ventenni, quelli nati dopo il crollo del muro di Berlino, significa che sono europei dalla nascita. E d'altronde in un "ambiente europeo" si muovono con grande naturalezza: comprano su internet un biglietto aereo low-cost, trascorrono mesi in un'università lontana dal proprio paese grazie al programma Erasmus, aderiscono grazie a Facebook a cause promosse e relative a qual-

cosa che si trova a migliaia di chilometri, consumano musica film e libri provenienti da tanti altre nazioni. Essere allevati non in un'organizzazione paramilitare che coltiva l'odio per i coetanei di oltreconfine, ma guardando gli stessi video su Mtv o youtube penso significhi proprio che sia possibile parlare di "giovani europei crescono".

Non c'è bisogno di inseguire una patria europea, su cui scrivono montagne di libri inutili, che infatti sotto questa forma non arriva mai, perché ognuno di noi,

pur rimanendo francese o tedesco, già oggi non è più solo francese o tedesco. votare a un referendum di ratifica di un trattato non esaurisce il significato della cittadinanza europea, altrimenti bisognerebbe fare una lunga storia di piccoli disastri. E' ben più importante eleggere a Strasburgo persone in grado di rappresentarci degnamente e di scrivere buone leggi nell'interesse di 492 milioni di cittadine e cittadini.

[giornalista, Bruxelles]

in parola

di Pasquale Bonasora

Comunità Economica Europea: uno dei progetti fondatori della costruzione europea, istituita da Italia, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi con il trattato di Roma nel 1957, ha come obiettivo principale la realizzazione di un grande mercato comune senza frontiere interne.

Unione europea (UE): istituita dal trattato sull'Unione europea sottoscritto a Maastricht nel 1992, l'Unione ha il compito « di organizzare in modo coerente e solidale le relazioni tra gli Stati membri e tra i loro popoli » (articolo 1 del trattato). Suoi obiettivi sono: promuovere il progresso economico e sociale, lo sviluppo sostenibile, uno spazio senza frontiere interne e un'unione economica e monetaria; affermare la propria identità sulla scena internazionale; rafforzare la tutela dei diritti istituendo una cittadinanza dell'Unione; costituire uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Il suo quadro istituzionale è costituito essenzialmente dal Parlamento europeo, dal Consiglio dell'Unione e dalla Commissione europea.

Consiglio dell'Unione europea: è l'organo decisionale preminente dell'Unione, riunisce i ministri degli Stati membri e costituisce quindi l'istituzione di rappresentanza degli Stati membri. Ciascun paese dell'Unione europea esercita la presidenza del Consiglio, secondo un sistema di rotazione, per un periodo di sei mesi. Il Consiglio esercita, con il Parlamento europeo, le funzioni legislative e di bilancio ed è l'istituzione principale con poteri decisio-

nali in materia di politica estera e di sicurezza comune, oltre che di cooperazione delle politiche economiche. Decide su proposta della Commissione europea, delibera a maggioranza semplice, a maggioranza qualificata o all'unanimità, anche se la maggioranza qualificata è più ampiamente utilizzata.

Parlamento europeo: riunisce i rappresentanti dei 492 milioni di cittadini dell'Unione europea, eletti a suffragio universale diretto dal 1979. Il Parlamento europeo conta 785 deputati, suddivisi in funzione della dimensione della popolazione degli Stati membri. Le sue funzioni principali sono: potere legislativo, potere finanziario, controllo politico delle istituzioni europee.

Commissione europea: incarna e difende l'interesse generale dell'Unione europea, ha diritto di iniziativa quasi esclusivo sugli atti legislativi, predisporre ma anche attuare gli atti legislativi adottati dal Consiglio e dal Parlamento europeo. La Commissione è nominata a maggioranza qualificata per 5 anni dal Consiglio in accordo con gli Stati membri, ed è soggetta al voto di investitura del Parlamento europeo, dinanzi al quale è responsabile. L'UE si fonda su quattro trattati fondamentali che ne stabiliscono le norme di funzionamento. Questi trattati sono lunghi e complessi ed i leader dell'UE intendono sostituirli con un unico atto, cioè la Costituzione europea (di seguito).

Costituzione Europea: un "Trattato co-

stituzionale" è stato approvato e firmato nel 2004, ma non è mai entrato in vigore. Gli elettori di Francia e Paesi Bassi hanno infatti votato "no" nel rispettivo referendum svoltosi nel 2005. Nel giugno 2007 i capi di Stato e di governo dell'UE hanno deciso di convocare una nuova "conferenza intergovernativa" con il mandato di avanzare una proposta di Trattato di riforma. In occasione del Consiglio europeo di Lisbona (marzo 2000) i capi di Stato o di governo hanno avviato un programma detto "strategia di Lisbona" (di seguito).

Strategia di Lisbona: con lo scopo di fare dell'Unione europea l'economia più competitiva del mondo e di pervenire alla piena occupazione entro il 2010. Si fonda su tre pilastri: un pilastro economico che deve preparare la transizione verso un'economia competitiva, dinamica e fondata sulla conoscenza; un pilastro sociale che deve consentire di modernizzare il modello sociale europeo grazie all'investimento nelle risorse umane e alla lotta contro l'esclusione sociale; un pilastro ambientale secondo cui la crescita economica va dissociata dall'utilizzazione delle risorse naturali. Per raggiungere gli obiettivi fissati nel 2000 è stato stabilito un elenco di obiettivi quantitativi. Poiché le politiche in questione rientrano quasi esclusivamente nelle competenze attribuite agli Stati membri, è stato messo in atto un metodo di coordinamento aperto che comprende l'elaborazione di piani d'azione nazionali. Per quanto concerne l'attuazione, il processo di coor-

dinamento è stato semplificato anche a causa del ritardo con cui si sta raggiungendo gli obiettivi fissati con il trattato di Lisbona. Gli strumenti finanziari della politica regionale dell'Unione europea, il cui scopo consiste nell'equiparare i diversi livelli di sviluppo tra le regioni e tra gli Stati membri, sono i Fondi strutturali e di coesione (di seguito).

Fondi strutturali e il Fondo di coesione: per il periodo 2007-2013, la dotazione finanziaria assegnata alla politica regionale è pari a circa 348 miliardi di euro, di cui 278 miliardi destinati ai Fondi strutturali e 70 al Fondo di coesione. Tale importo rappresenta il 35% del bilancio comunitario. Tra essi abbiamo i seguenti Fondi.

Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR): istituito nel 1975, finanzia la realizzazione di infrastrutture e investimenti produttivi generatori di occupazione, in particolare, a favore delle imprese.

Fondo sociale europeo (FSE): istituito nel 1958, favorisce l'inserimento professionale dei disoccupati e delle categorie sociali svantaggiate. Il Fondo di coesione è destinato ai Paesi con un PIL medio pro capite inferiore al 90% della media comunitaria. Il Fondo di coesione si propone di concedere finanziamenti a favore di progetti infrastrutturali nei settori dell'ambiente e dei trasporti.

[presidente cooperativa sociale Teseo, Conversano, Bari]



appartenenze più grandi

L'istituzione della cittadinanza europea, a favore dei cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea, con il Trattato di Maastricht del 1992 ha costituito l'ennesima pagina "storica" aperta nello straordinario libro ad oggi scritto dal processo di integrazione europea. Si è infatti prodotta una prima concreta risposta, in termini giuridico-istituzionali, alla necessaria riflessione collettiva sul significato odierno del concetto di cittadinanza. Con la cittadinanza europea, infatti, l'appartenenza ad un territorio, ad una comunità e ad una cultura definiti da confini nazionali viene per la prima volta riferita ad una entità di tipo sovranazionale con la progressiva separazione dei concetti di nazionalità e cittadinanza che siamo abituati a ritenere inscindibili; essi sono invece uniti solo sulla base di una più recente contingenza storica a partire dalla Rivoluzione francese per completarsi nello Stato moderno liberal-democratico. Viene quindi meno, progressivamente, una delle connotazioni ideologiche che "riempivano" il concetto di cittadinanza, disegnandosene una forma non direttamente espressione dell'appartenenza nazionale.

La necessità di una nuova riflessione è d'altronde sollecitata dai grandi flussi migratori e dalla crescente globalizzazione. Le attuali società nazionali sono ormai plurietniche, pluri religiose e plurilinguistiche ed i cittadini europei

non possono che avere nazionalità differenti, non essendo unificati su base etnica; d'altronde, i legami identitari si fanno sempre più incerti via via che l'ambito geopolitico di uno Stato si dilata sino ad includere culture molto diverse tra di loro.

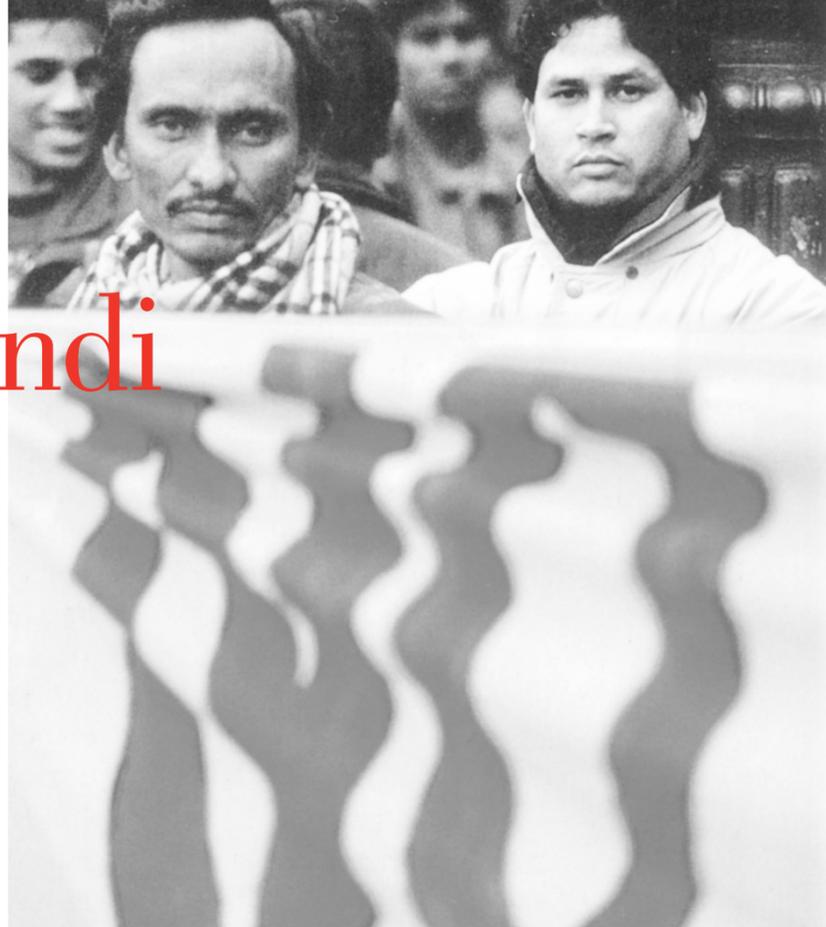
Ed allora la cittadinanza, soprattutto se consideriamo i diritti umani il suo dato fondativo, diviene lo status in grado di accomunare una collettività sulla base di una "appartenenza" non riferita agli orientamenti etnico-culturali prevalenti ma ai principi sui quali si basa lo Stato di diritto. Questi diventano il "comune orizzonte interpretativo" basato su di un preciso legame fra diritti umani ed esercizio della sovranità rendendo possibile l'esercizio stesso della sovranità popolare.

Essere cittadino europeo significa oggi essere parte di un processo di unificazione che non rinnega le diverse identità anzi le valorizza trovando una sintesi più elevata che speriamo possa trasformarsi anche in sintesi politica, nel senso nobile della parola. In questo contesto, per ogni Stato membro gli "stranieri comunitari" sono equiparati ai cittadini nell'esercizio di alcuni diritti politici (elezioni amministrative, elezioni al Parlamento europeo) e civili (libera circolazione, protezione diplomatica, rapporto con le istituzioni dell'Unione). Tuttavia oggi negli ordinamenti dei Paesi europei si determina

una distinzione ulteriore fra stranieri comunitari e stranieri extracomunitari. La persona che abbia dimorato legalmente in uno Stato membro per un periodo di tempo da determinarsi e che possieda un permesso di soggiorno di lunga durata, dovrebbe godere invece nello Stato di diritti il più possibile simili a quelli di cui beneficiano i cittadini dell'UE e sulla base del principio della non discriminazione rispetto ai cittadini dello Stato di soggiorno.

Non bisogna d'altronde dimenticare che ogni persona è titolare, grazie a numerosi Atti internazionali a partire dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite, di numerosi diritti fondamentali indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza. La Dichiarazione all'art. 15 stabilisce in particolare che "Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza" e continua affermando che "Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza". Ebbene, per molti stranieri che da anni hanno lasciato il Paese d'origine la cittadinanza, soprattutto se la intendiamo quale esercizio dei diritti politici, è ormai di fatto inesistente considerata spesso l'impossibilità o comunque l'enorme difficoltà di tornare in Patria.

Il problema è quindi che la definizione della comunità politica, di chi cioè concorre all'esercizio della sovranità, sia fondata non tanto su criteri etnico-formali



quanto piuttosto elettivo-sostanziali comprendendo tutti coloro che abbiano scelto di vivere e lavorare stabilmente in un certo territorio e siano quindi interessati al governo dello stesso; si creerebbe diversamente un vero e proprio deficit democratico. La ratio alla base della cittadinanza europea, con l'attribuzione dei diritti elettorali ai residenti stranieri comunitari, si fonda proprio su queste considerazioni. Ora, invece, l'esclusione degli stranieri extracomunitari non consente di realizzare l'identità fra governanti e governati, producendo un risultato certamente criticabile sotto il profilo di una profonda concezione della democrazia. In conclusione, oggi assistiamo da un lato ad un pericolo-

so (ma illusorio) ritorno del mito delle piccolissime patrie in cui rinchiudersi per tutelare situazioni di maggiore ricchezza e privilegio; in alternativa esiste la ricerca di un approccio basato sul valore della solidarietà quale nuova dimensione della cittadinanza. Questo secondo approccio, più arduo ma necessario, è l'unico che può consentirci di introdurre profonde innovazioni nella costruzione di comunità politiche in grado di rispondere alle terribili sfide di questo secolo (fame, ambiente, risorse idriche ed energetiche, tutela dei diritti umani).

[preside facoltà di Scienze Politiche, Bari]



immigrati e cittadinanza

Pensando al futuro dell'Europa non bisognerebbe dimenticare, per la sua attualità, da dove è nata la cittadinanza dell'Unione, poi istituita con il Trattato di Maastricht nel 1993. Siamo nei primi anni della esperienza comunitaria, gli anni '50: un periodo di povertà e disoccupazione, nel quale masse di lavoratori soprattutto italiani lasciavano il loro paese per cercare lavoro in Belgio, in Francia e in Germania. Contro la tentazione dei paesi riceventi di chiudere le frontiere a questi lavoratori impedendo loro di spostarsi per trovare una occupazione, la Comunità europea stabilì un primo principio fondamentale: quello del diritto alla libera circolazione delle persone nel mercato unico europeo. Quello che accadeva quando questi lavoratori italiani emigravano, inoltre, era che essi venivano sottoposti a standard di lavoro e a un trattamento economico inferiori a quelli garantiti ai lavoratori dei paesi di emigrazione. Su richiesta italiana, la Comunità

stabilì allora un secondo principio: il principio di non discriminazione.

Come è possibile che oggi, ai circa 20 milioni di immigrati extracomunitari che da tempo risiedono legalmente nel territorio della Unione, che lavorano e contribuiscono al benessere delle comunità e dell'Europa nel suo complesso, questi principi non si applichino? Come è possibile che ci siano milioni di persone che vivono in tutto e per tutto come cittadini della Unione ma non sono riconosciuti come tali? Che sostengono con le loro tasse i servizi e le attività degli stati e delle città ma non possono votare per il sindaco né concorrere alla formazione della volontà politica della Unione, dalla quale, tanto per fare un esempio, provengono il 75% delle norme sul lavoro, l'80% di quelle sull'ambiente e il 90% di quelle sul consumo? Che abbiano una libertà di movimento nulla o ridotta? Che non abbiano diritti pari ai loro doveri e non abbiano poteri pari alle loro re-

sponsabilità?

Dato che le norme sulla cittadinanza nazionale, da cui a tutt'oggi dipende la concessione della cittadinanza europea, variano da paese a paese, deve essere l'Europa a prendersi carico di questo atto di riconoscimento e coinvolgimento. Nel 2003, il Comitato economico e sociale della Unione europea aveva proposto che ai cittadini di paesi terzi, residenti legalmente da almeno cinque anni nel territorio della Unione, venisse attribuita la cittadinanza europea senza che essa fosse condizionata dalla varietà delle leggi sulla concessione della cittadinanza nazionale. Questa proposta fu allora ignorata. Ma per quanto tempo essa potrà essere ignorata ancora? L'Europa dei cittadini dovrebbe fare urgentemente un passo in questa direzione.

[docente a Roma 3, presidente di Cittadinanza Attiva, Roma]

Cosa dovrebbe essere l'Europa? Uno spazio, un tempo. Lo spazio buono per sentirsi a proprio agio, e il tempo necessario per crearsi un'identità nazionale ed internazionale. L'Europa non è il punto di riferimento per i libri di geografia. L'Europa non è la causa di quei termini privi di senso sociale, come: extra-comunitario, clandestino. L'Europa è capace di non apparire solo come soluzione ai problemi economici che tanto spaventano le regioni più giovani e i più giovani delle regioni. L'Europa è svegliarsi e sapere di essere in grado, come comunità intera, di contribuire in maniera più che convincente alla crescita globale. L'Europa non è saper di essere alla deriva globalizzata. L'Europa è anche forte senso nazionale, e migliorare la propria situazione interna grazie a un lavoro di collaborazione. Collaborazione figlia di quel dinamismo politico che costruì le prime città, i primi comuni, e che

da quando se ne è persa l'essenza, ha generato solo scontri distruttivi e quasi mai incontri. L'Europa suona a livelli professionali il Changuu coreano, il Qanun egiziano, il Bala senegalese, il Bandir tunisino ma ha la laurea del Conservatorio in Launeddas sardo, Friscalettu siciliano, violino e pianoforte.

Non è una mancanza di identità quindi, questo non dare un nome alle strade, ma un modo distorto per dire che bisogna essere cittadini della propria città, della propria regione, nazionale, comunità, e utopicamente anche del mondo, senza mai perdere di vista l'orizzonte dell'umanità. Orizzonte

che dovrebbe essere comune a tutti e che per non perdere mai di vista, paradossalmente si dovrebbe camminare tutti abbracciati. Dove le strade non hanno nome, si costruisce l'Europa che ho sognato in queste righe.

[universitario, Trani, Bari]



coesione e solidarietà

Quando si parla di Europa si pensa spesso a fattori materiali: l'euro, i trattati, i fondi, le dogane. Rimane, invece, sottotono l'Europa dei cittadini. Se questo fenomeno si avverte in Italia si comprendono anche i problemi che si stanno avendo nella definizione di una carta europea, non sempre voluta e, per la quale, sono ancora in atto azioni diplomatiche. È importante riflettere, però, che alla base della distribuzione dei fondi con sigle più o meno conosciute (FSE, FESR ecc.) esiste un riferimento quadro che è la politica di coesione. La parola coesione significa innanzi tutto solidarietà fra gli Stati membri al fine di promuovere uno sviluppo equilibrato, armonioso e sostenibile, nonché fare delle regioni luoghi più attraenti, innovativi e competitivi in cui vivere e lavorare. Con essa l'Unione Europea si prefigge di ridurre il divario socio-economico e territoriale tra i livelli di sviluppo dei territori, sotto la spinta del processo di allargamento nonché in considerazione dell'andamento della globalizzazione. La priorità assoluta della politica di coesione dell'Unione europea, fino al 2013, è il raggiungimento di una crescita sempre più intensa e l'apertura di nuovi posti di lavoro in tutte le regioni e città. Le basi giuridiche della

politica di coesione dell'Ue sono individuabili nel testo dei trattati. In esso è stabilito che l'Unione promuove uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità e rafforza la coesione economica e sociale riducendo il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni. Il principio cardine della coesione è il principio di sussidiarietà da cui discendono la compartecipazione (che comporta il coinvolgimento degli attori del territorio destinatari degli interventi, cioè le regioni e gli enti locali); la concentrazione (delle risorse su un numero limitato di tipologie di azioni); l'addizionalità (che implica l'affiancamento dell'intervento comunitario con risorse nazionali); la compatibilità (con i principi su cui l'UE si fonda e con le disposizioni del Trattato. Per attuare questo obiettivo, l'Unione Europea opera attraverso diversi strumenti legislativi. Vengono approvati infatti diversi regolamenti e adottate decisioni che accompagnano lo stanziamento dei fondi e ne regolamentano l'utilizzo. La coesione, ci fa capire che prima di tutto si va costruendo un'europa sociale, oltre che economica, e che l'utilizzo di Fondi non afferra solo a soldi e possibilità a buon mercato ma soprattutto che se essi non vengono ben spesi, ma sperperati stiamo producendo un



danno alla coesione fra i paesi e i cittadini europei.

L'Europa sta dirigendosi verso un approccio strategico che fissi una direzione comune agli Stati membri, lasciando comunque una libertà di maggiore definizione agli stessi delle proprie priorità rispetto allo schema comune, con le relative azioni da intraprendere. La politica di coesione non può nascere però solo dall'azione isolata dell'Unione, degli Stati membri o delle regioni e dalla loro stretta collaborazione ma va a responsabilizzare i cittadini, offrendo loro l'opportunità di esprimersi in merito al proprio avvenire e la possibilità di contribuire al futuro dell'Europa; incoraggia un approccio integrato allo sviluppo che migliori gli effetti generali delle politiche settoriali e promuove i partenariati come elemento fondamentale di una buona governance.

La politica di coesione è dunque lo strumento che integra l'aspetto sociale e di cittadinanza europea con gli aspetti più tecnico/politici, ma è lo scenario nel quale si vanno a definire e a distribuire i fondi europei. Essa, attraverso un approccio integrato promuove

investimenti altrimenti non considerati, sostiene la competitività delle regioni più fragili, rafforza il progresso sociale e la solidarietà, migliora la qualità del capitale fisico, sociale e umano, sostenendolo come fattore propulsivo di crescita, innovazione nonché di gestione e ammodernamento amministrativo. La visione strategica che caratterizza questa fase di politiche e strumenti comunitari incoraggia la complementarietà nella programmazione, con un'ottica pluriennale, promuove il trasferimento delle conoscenze e delle buone pratiche tra Stati membri e regioni e, infine, sostiene la cultura della valutazione e del monitoraggio. Il processo negoziale messo in atto tra la Commissione e i singoli Stati membri, ha funzionato da catalizzatore per le strategie nazionali e i programmi operativi che, con maggiore qualità che in passato, si sono concentrati sulle principali priorità dell'UE, con efficaci strategie regionali o settoriali volte a stimolare la crescita, creare nuovi e migliori posti di lavoro e perfezionare i meccanismi finanziari

e di attuazione, pur nello sviluppo delle particolarità nazionali e regionali, con una visione a lungo termine e garantendo un uso più efficace dei fondi pubblici. La nuova Europa a 27 è interessata da un aumento delle disparità, un numero maggiore di cittadini europei vive in regioni svantaggiate. Le regioni meno sviluppate rappresentano la priorità assoluta della politica di coesione, anche se quasi tutte le regioni necessitano di interventi di ristrutturazione, modernizzazione e continua innovazione basata sulla conoscenza, per superare la sfida della globalizzazione. La politica di coesione, in un contesto di cambiamenti globali, dunque, è fondamentale per portare avanti la strategia per la crescita e l'occupazione in tutte le regioni dell'Unione, affrontando, in maniera complementare e sinergica, le difficili sfide socio-economiche nella diversità territoriale, nella scia della costruzione dell'Europa sociale.

[ricercatrice ISFOL, Roma]

ritorno alle origini

Una domanda per i ventisette Paesi europei: il cammino da loro intrapreso in questi ultimi anni li ha allontanati dall'ispirazione originaria dei tanti Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, per citarne alcuni, che, sognarono una Europa unita, libera, democratica, solidale, depositaria di un patrimonio ineguagliabile di civiltà? Recentemente non mi hanno per nulla entusiasmato i comportamenti, ad esempio, dei polacchi e degli irlandesi o dei ceki e degli olandesi che con varie motivazioni hanno ostacolato la ratifica della Costituzione europea. Sono sempre più convinto che per l'Europa non basta l'unione economica, che pure con tanta fatica si è riusciti a conseguire. Non basta perché dietro ad essa si na-

sconde il tarlo dell'utilitarismo e della convenienza nazionale. Ho il sospetto che diversi Paesi componenti, con i loro rispettivi popoli, quando aderirono alla Comunità, abbiano considerato più la opportunità di stare dentro un grande organismo economico, piuttosto che essere esclusi dai benefici derivanti dal sedere attorno ad una tavola imbandita. Quando si è trattato di compiere un salto di qualità politica, andando oltre gli orizzonti dei vecchi nazionalismi, dei noiosi particolarismi, della difesa accanita della propria identità, dietro cui spesso si nascondono i non presentabili egoismi nazionali, quando bisognava compiere decisivi passi sulla strada dell'unità politica della UE, allora sono cadute le maschere, lasciando l'Unione Europea in una situazione di stallo,

priva di autorevolezza nella guida della politica mondiale e costretta a vivere, negli ultimi otto anni, all'ombra della dissennata politica estera del giovane Bush. Ci si è attardati invece a litigare intorno alla necessità o meno di inserire nei primi articoli della Costituzione europea un riferimento esplicito alle radici cristiane dell'Europa.

Anche in Italia la questione è stata al centro di intransigenti prese di posizione a favore della presenza di tale riferimento, dimenticando che, quando si trattò di elaborare la nostra Costituzione repubblicana, negli anni dell'Assemblea Costituente, i nostri Padri costituenti, non si lasciarono per nulla trascinare in battaglie nominalistiche, ma badarono ad introdurre nei principi fondamentali della Carta costituzionale

valori condivisi: la libertà, la giustizia sociale, l'eguaglianza, la solidarietà. Sono gli stessi valori condivisi che possono essere accolti, senza alcuna esitazione, nella Costituzione europea; dividersi, accapigliarsi intorno alla presenza o non presenza della dizione "radici cristiane" non depone a favore della saggezza politica e presta il fianco al dubbio che si usi la questione in modo strumentale, perché, in ultima analisi, è forse proprio l'unità politica ad essere osteggiata da taluni.

Se le cose stanno così, come venirne fuori? Considerato che gli europei oggi sembrano dimentichi del terribile passato di guerre, miserie e distruzioni, determinato, in buona misura, dal demone del nazionalismo; visto che la storia per molti non è affatto maestra di vita e si ha l'impressione di vivere un periodo di risacca, quasi un voler dare ragione ai ricorsi storici teorizzati da Giambattista Vico, allora interpretiamo il momento presente in chiave vichiana.

Vediamo di volgere al positivo l'attuale grave periodo di crisi mondiale, che ha tutto l'aspetto di essere una crisi di sistema, di ritorno al passato e di "ricorso" storico; vediamo se non sia questa l'occasione di un nuovo inizio, fondato su una attenta analisi degli errori commessi e su una forte determinazione a reimpostare il sistema su quei valori che, o non sono mai stati assunti dai più o sono stati perduti per strada, perché distratti dal demone dell'individualismo, dell'utilitarismo, dell'egoismo. Vediamo se questo "ricorso" storico possa diventare un nuovo "corso", che, con andamento a spirale, sembra ritorni su se stesso, ma di fatto porta avanti il processo di civilizzazione dell'umanità. È questo l'auspicio per tirarci fuori da questa morta gora; il nuovo già sembra si stia affacciando negli Stati Uniti, ma per favore non carichiamo il neo Presidente Obama di pesi che anche a noi tutti tocca portare con lui.

[docente di liceo, Andria, Bari]



cittadinanza e trasparenza

Oggi il mercato interno, dell'Unione europea, coinvolge circa 500 milioni di consumatori e oltre 20 milioni di imprese: è indubbia la dimensione dei vantaggi per i soggetti economici. Il grande lavoro quotidiano di produzione legislativa e di armonizzazione tra i differenti ordinamenti legislativi ha avuto una grande importanza nella creazione del Mercato interno e nell'edificazione del soggetto istituzionale europeo.

Succede spesso - a me succede - di interrogarsi sulla unicità del percorso europeo e sul perché esso generi nei cittadini interesse e speranza, a volte istintiva e quasi ingenua. Basti guardare i dati economici europei: si guarda sempre di più all'Unione europea come dispensatrice di opportunità economiche (aiuti, finanziamenti) o di altre opportunità (studio, tutela dei diritti del cittadino, vita culturale e delle associazioni) per non parlare poi delle aspettative che i cittadini nutrono nell'assunzione di responsabilità da parte dell'Unione europea nelle sfide moderne: dalla lotta ai cambiamenti climatici alla sicurezza sociale, dalla lotta alla povertà a quella contro il terrorismo e le sue cause. Par di vedere, dietro questa fiducia istintiva verso le istituzioni europee, una sfiducia o almeno una rassegnata indifferenza verso l'azione delle istituzioni nazionali.

La qualità e la portata di tali sfide

necessiterebbe allora di risorse finanziarie adeguate, importanti, congrue. Come si finanzia l'Unione europea? Attraverso un prelievo pari a circa l'1,2% del Prodotto interno lordo (cioè della ricchezza) dei Paesi membri e un prelievo accessorio sulla lavorazione della barbabietola da zucchero. Beh, direi che questa constatazione rende ancora più forte il gap tra aspirazioni dei cittadini e capacità operative (chiamate policies) dell'Unione europea. Mediamente infatti i grandi paesi dell'Unione europea impegnano nella spesa pubblica circa metà del prodotto interno. Appare quindi rilevante la differenza tra le risorse a disposizione degli stati membri e quella a disposizione dell'Unione europea, in relazione alle attribuzioni di politica economica e al desiderio manifestato dai cittadini di vedere l'Unione impegnata in settori sempre nuovi e su sfide sempre più globali. Ad onor del vero l'Unione europea dispone oltre alle risorse di cui si è detto e ad un potere coercitivo nei confronti degli Stati membri che si sostanzia nel primato del diritto comunitario rispetto a quello nazionale, di una capacità di attivare risorse nazionali o private (cofinanziamento). Ma la differenza è ancora rilevante. Credo che quello che, a questo punto, vada preso in conto si chiami trasparenza. L'Unione europea, sin dal suo embrione, ha messo a punto meccanismi tra-

sparenti di definizione delle decisioni, di attribuzione delle risorse e di misurazione dei risultati. Non mancano episodi di inefficienza o di inefficacia, ma in generale i risultati consentono di riconoscere che obiettivi ed esiti della legislazione o di atti amministrativi di matrice europea sono perseguiti con maggiore efficacia ed efficienza rispetto a analoghe azioni di natura nazionale o subnazionale. La possibilità di esercitare agevolmente il controllo nelle varie fasi di un procedimento o nelle fasi applicative degli interventi programmati costituisce una risorsa implicita di provata efficacia. Nella gestione delle politiche strutturali (ad esempio quelle previste dalla cosiddetta Strategia di Lisbona) si adotta il metodo del coordinamento aperto (open method coordination) che configura un mutuo controllo tra i Paesi sui singoli passaggi e sui risultati delle politiche.

Non è fuori luogo allora osservare che l'Unione europea possiede il sito internet più grande del mondo (www.europa.eu) i cui contenuti - nelle lingue dei ventisette paesi - spaziano tra le tematiche più varie: da quelle più appassionanti (le tematiche ambientali, le sfide demografiche, le risposte alla crisi in atto, le questioni energetiche, la sicurezza

alimentare) a quelle che lo sono un po' meno, ma che ugualmente necessitano di una gestione e di una attenzione quotidiana. Il tutto viene rendicontato accuratamente e tempestivamente e le opportunità vengono prontamente rese pubbliche affinché ogni operatore economico possa offrire un servizio efficace o giovare di strumenti di tutela giuridica nelle relazioni economiche e commerciali in cui è impegnato. Alla certezza delle regole per l'iniziativa economica, si affianca la possibilità per studiosi ed enti pubblici di cimentarsi nelle analisi, nella creazione di scenari o nell'avvio di collaborazioni. E infine, la cosa che reputo abbia il significato più vasto, l'opportunità per i cittadini - magari attraverso la stampa - di poter conoscere, informarsi, discutere: la possibilità cioè di esercitare la propria cittadinanza in modo completo, approvando o contestando ogni atto o provvedimento amministrativo conseguente a disposizioni legislative. Non solo. Negli ultimi anni l'Unione europea ha scelto di investire sulla trasparen-

za: quasi tutte le nuove iniziative legislative vengono sottoposte a procedure di consultazione pubblica, in modo che semplici cittadini o imprese o associazioni possano esprimersi sul provvedimento in itinere e i risultati di queste consultazioni sono presi in esame presso i Servizi giuridici e, poi, presso le commissioni parlamentari per il miglioramento dei disegni di legge. Penso sia questo, la trasparenza come metodo, un ingrediente essenziale del mix di carburante del viaggio nella storia del primo mezzo secolo di vita dell'Unione europea e soprattutto penso che lo sarà ancora di più per il futuro. Partecipare alla vita pubblica, al benessere materiale e spirituale, interrogandosi sulla distribuzione equa delle risorse e delle opportunità, può diventare meno difficoltoso proprio perché la natura delle sfide appare complessa e a volte indecifrabile.

[dirigente presso la presidenza del Consiglio, Roma]



nuovi modelli

durante una conferenza stampa del gennaio 2008, la signora Merkel, afferma: la crescita è quasi impossibile, la competizione internazionale è insostenibile, la crisi della speculazione finanziaria innescata in estate dal debito statunitense è incontenibile, i costi delle materie prime energetiche e alimentari crescono con la domanda, quindi ci saranno sempre meno prodotti e sempre più cari. Il dubbio è se valutare questa dichiarazione sulla crisi come il declino del sistema occidentale, oppure come un segno drammatico di disperazione, con una sostanziale differenza, il divario tra l'Europa o ancor meglio l'occidente figlio coloniale dell'Europa, e il resto del mondo è enorme e il sud del pianeta lo sta riequilibrando con il sudore del suo lavoro. Dal marxismo al conservatorismo ultraliberale, passando attraverso tutte le varietà del centrismo e della socialdemocrazia, e tutte le filosofie che hanno condizionato gli ultimi secoli, ci si trova sostanzialmente alla presenza della stessa visione della società, dello Stato e dell'uomo. Il carattere comune delle dottrine dell'ideologia occidentale è assegnare come unica finalità alla so-

cietà e allo Stato la realizzazione della felicità individuale, sotto forma di benessere economico. Il socialismo ed il liberalismo divergono soltanto sui mezzi tecnici di realizzazione di questa società individualista mondiale della felicità economica razionalizzata. Marx stesso si felicitava della distruzione della società indiana, detta arretrata, per mano dell'imperialismo britannico. Scriveva: «Questa parte del mondo finora rimasta inferiore deve oramai essere annessa al mondo occidentale». Il Terzo Mondo è, in effetti, il concetto che permette di designare i popoli poveri che, rinunciando alla propria identità culturale, si offrono come candidati all'occidentalizzazione. Democrazia di tipo occidentale e mercato sono storicamente legati (sebbene non indissociabili) ed entrambi aspirano all'universalità e la politica, che è diventata spettacolo politico, assolve la sua funzione in maniera puramente acclamativa. La crisi finanziaria ed economica che ci sta investendo, sconvolge i piani e ci obbliga, a questo punto, ad una riflessione sulla «verità» del modello occidentale. La questione è lungi dall'essere risolta. Sebbene la complessità e la tecnicità del proble-

ma spesso offuschi il dibattito, ad esempio, la questione del Welfare nei sistemi democratici rimette in causa vecchie certezze come la ripartizione del profitto tra capitale e lavoro, la suddivisione delle entrate tra vantaggi diretti e indiretti, l'equilibrio tra lavoro per i giovani e pensioni per gli anziani ecc. Ma solo raramente le discussioni si concentrano su questi problemi. La posta in gioco si riduce in tal modo ad un confronto tra gruppi di pressione, piuttosto che divenire una riflessione sul Welfare quale elemento delle società moderne. Profetico appare, a questo punto Giovanni Paolo II (ONU, 1995): «Si, illustri Signore e Signori! E' necessario che sulla scena economica internazionale si imponga un'etica della solidarietà, se si vuole che la partecipazione, la crescita economica, ed una giusta distribuzione dei beni possano caratterizzare il futuro dell'umanità».

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema dell'Europa, n. 38 di Cercasi]

[bancario, Palo, Bari]



una ricerca in rete

Uno spiraglio per noi giovani italiani volenterosi di intraprendere una carriera nel campo della ricerca ci è offerto dall'Unione Europea. Il Trattato di Lisbona afferma che "L'Unione si propone l'obiettivo di rafforzare le sue basi scientifiche e tecnologiche con la realizzazione di uno spazio europeo della ricerca nel quale i ricercatori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie circolino liberamente, di favorire lo sviluppo della sua competitività, inclusa quella della sua industria, e di promuovere le azioni di ricerca ritenute necessarie ai sensi di altri capi dei trattati". Ciò trova concreta applicazione nei programmi quadro per la ricerca. Queste politiche fanno leva sul coordinamento di gruppi di ricerca nazionali o europei, sulla creazione di reti di ricerca e sull'aumento della mobilità dei singoli ricercatori all'interno del continente europeo per promuovere l'innovazione, la creazione e la libera circolazione della conoscenza. Tutto ciò è reso effettivo da un programma di azioni finanziate dalla stessa UE allo scopo di sostenere la formazione continua, la ricerca e la mobilità di scienziati altamente qualificati in Europa e nel resto del mondo.

Tra queste, vi sono le azioni Marie Curie, che supportano tutte le fasi della vita professionale di un ricercatore, dalla formazione iniziale fino all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, e lo sviluppo della sua carriera. Tra le azioni Marie Curie, i Research Training Network offrono ai giovani da esse reclutati un'opportunità formativa senza pari. Un Research Training Network consiste in un consorzio di team di ricerca riconosciuti a livello internazionale e collocati in diversi stati europei, che propongono un comune progetto di ricerca che funge da motore per formulare ed implementare un programma di training ben strutturato, rivolto a giovani ricercatori allo stato iniziale della loro carriera in un particolare campo di ricerca. Ogni programma di training promosso dalle reti di ricerca trae forza dalla natura internazionale della rete, dalla natura multi e/o interdisciplinare del suo progetto e dalla complementarità e proficua interazione tra i suoi team di ricerca. L'interazione è facilitata, in prima istanza, da attività quali meeting e workshop. Inoltre, la cooperazione tra gruppi che lavorano in diversi settori dello stesso progetto intensifica la mo-

bilità dei ricercatori per periodi più o meno lunghi, favorendo, di conseguenza, l'attuazione di training intersettoriali. In tal modo, i giovani ricercatori hanno modo di sperimentare diverse "scuole di pensiero" in termini di discipline, approcci, cultura e tecniche, che li preparino ad affrontare al meglio ogni possibile opzione futura di carriera. I training, oltre a comprendere una corposa componente tecnico-scientifica, offrono anche una formazione complementare su tematiche quali la gestione di progetti, il potenziamento delle capacità di comunicazione, i diritti di proprietà intellettuale, l'etica professionale, prospettive future di carriera, e così via. Per poter essere reclutati in un Research Training Network, è necessario possedere un eccellente curriculum universitario e aver svolto degli studi coerenti con la tematica del progetto di ricerca. È richiesta, inoltre, la disponibilità a lasciare il proprio paese, per un periodo di durata triennale, per

trasferirsi nella città europea sede del gruppo di ricerca al quale è stata richiesta l'ammissione. Questo costituisce un'ulteriore possibilità di crescita professionale ed umana, soprattutto per coloro i quali, come me, hanno o avranno in futuro il privilegio di lavorare per una rete di ricerca europea in un paese come la Gran Bretagna dove il dottorato di ricerca ha una lunga tradizione, essendo stato istituito già dal 1917. Analogamente a quanto accade nel Research Training Network, anche qui, allo studente di dottorato è fortemente raccomandata la partecipazione ad attività complementari, analoghe a quelle già menzionate, accanto ai tradizionali training tecnico-scientifici. In più viene offerta la possibilità di effettuare delle esperienze di supporto alla didattica e di lavorare in un ambiente multiculturale, in quanto la Gran Bretagna, grazie ad una maggiore disponibilità e più saggia gestione dei fondi destinati

per la ricerca, alla volontà e alla capacità di far sviluppare, e circolare nuove idee, riesce ad attrarre "cervelli" provenienti da tutto il mondo. Un ambiente multiculturale, oltre che favorire uno scambio tra diverse "scuole di pensiero" e una più ampia circolazione di nuove idee, rappresenta una splendida palestra di vita che insegna a conoscere e rispettare il nostro prossimo, indipendentemente dalla sua nazionalità, e a vivere in armonia in una società globalizzata. Guardando da lontano l'università italiana, che chiusa nel suo ottuso conservatorismo sta crollando pezzo per pezzo, e vivendo l'esperienza unica di partecipazione ad un Research Training Network, sono sempre più convinta della mia decisione di chiedere all'Europa la chiave d'accesso al mio futuro.

[dottoranda di ricerca in Fisica, university of Glasgow, UK]



attese tradite

Doveva essere un anno di festa il 2008 per l'Europa. Cinquant'anni prima era entrato in vigore il Trattato di Roma ed un nuovo Trattato, quello di Lisbona, doveva succedergli e rafforzare la coesione di un'Unione cresciuta nel frattempo fino ad accogliere 27 Paesi e quasi mezzo miliardo di cittadini. Ma a giugno si è messa di traverso l'Irlanda, che con un referendum ha detto no a questo passo avanti verso l'integrazione e, ad oggi, del nuovo Trattato nemmeno l'ombra. Doveva essere un anno di pacificazione progressiva nei molti focolai di conflitto nel mondo, grazie anche al contributo di un'Europa meno accondiscendente con gli USA e più attenta alla pericolosità del conflitto israelo-palestinese. Invece ad agosto venti di guerra sono arrivati a lambire i confini dell'UE in Caucaso tra Russia e Georgia, ma qui brava è stata l'Unione europea ad intervenire tempestivamente imponendo alle parti una tregua che ha raffreddato tensioni ad alto rischio. Doveva essere il 2008 l'anno in cui l'Europa guardava con più attenzione alle sue frontiere meridionali, in quel Mediterraneo diventato frontiera calda. E ancora: doveva essere il 2008 l'anno del dialogo interculturale ma lo è stato più nelle intenzioni che nella vita quotidiana, dove abbiamo visto crescere forme nemmeno tanto velate di razzismo e prendere forma di legge discriminazioni e rifiuti di accogliere, come è avvenuto in Italia. Era il 2008 l'anno dei Giochi

Olimpici, un'occasione di festa e di rispetto reciproco, ma con la Cina l'Europa dei diritti ha avuto paura non nascondendo il suo imbarazzo nella vicenda tibetana e subendo il ricatto dell'espansione economica cinese. Ma non tutto è andato male in questo difficile anno che si chiude: sotto la pressione della crisi economica i Paesi dell'UE stanno cercando un più forte coordinamento delle loro politiche. E nonostante questa stessa crisi hanno trovato la forza di adottare un piano per il salvataggio di questo nostro pianeta malato: il pacchetto-clima (riduzione entro il 2020 del 20% dei gas serra, aumento del 20% delle energie rinnovabili e 20% di risparmio energetico) affida adesso all'Europa una leadership nel mondo, in attesa che gli USA di Barack Obama svoltino nella stessa direzione. E, sempre in controtendenza rispetto alla crisi economica, non è di poco conto il rifiuto del Parlamento europeo, la settimana scorsa, di far pagare ai lavoratori ulteriori sacrifici portando la soglia massima dell'orario di lavoro dalle attuali 48 ore alle 65 volute da molti governi, quello italiano compreso. Altri progressi ha registrato l'UE nel 2008: una continuità nella gestione quotidiana della complessa macchina comunitaria e del suo bilancio, qualche passo verso una politica coordinata anche se discutibile dell'immigrazione, l'individuazione di una soluzione per giungere finalmente alla ratifica del Trattato di Lisbona con la sua entrata in vigore all'inizio del

2010, l'avvio di una revisione della politica agricola comune di cui è noto l'impatto pesante sul bilancio comunitario. Anche a livello internazionale l'UE ha fatto sentire la sua voce, in particolare per riaffermare la promozione dei diritti umani come nel caso della riuscita battaglia all'ONU sulla pena di morte (e qui l'Italia del governo Prodi ha avuto non pochi meriti). Sarà bene andarci piano con le parole: primo, perché il bilancio europeo del 2008 ha più di una voce positiva vista la temperie del momento; secondo, perché il termine "orribile" è meglio tenerlo in serbo per l'anno che viene, sperando di non doverlo usare nemmeno per il 2009. Molto dipenderà dalla saggezza della vecchia Europa, oltre che dal giovane nuovo presidente degli USA che non è prudente caricare di speranze messianiche. Dagli USA ci aspettiamo che, oltre a perseguire i propri interessi, imparino la lezione inflitta da un capitalismo senza regole e dai costi insostenibili della loro passata politica imperiale. Degli USA un loro fedele alleato, Winston Churchill, ebbe a dire: «Di loro io mi fido, perché quando hanno esaurito tutte le altre possibilità, alla fine fanno la cosa giusta». E adesso il momento di fare la cosa giusta è arrivato per tutti: la faccia anche l'Europa, ritrovando una nuova obbligatoria solidarietà per uscire dal tunnel in cui siamo entrati.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito,

nella pagina iniziale: ancora sul tema dell'Europa, n. 38 di Cercasi]

[redattore di "Apiceuropa", già dirigente presso la Commissione UE]



verso il futuro

nel biennio 2005-2007 l'Unione Europea è stata sottoposta a dinamiche negative che ne hanno limitato le potenzialità dell'integrazione avviata agli inizi del 2000. La bocciatura del Trattato Costituzionale da parte degli elettori francesi e olandesi, ha svelato il divario che separa le élites politiche del continente dai suoi cittadini. L'omicidio di Theo Van Gogh, gli attentati di Londra e prima quello di Madrid, le rivolte delle banlieues di Parigi, i cambiamenti dei governi e dei relativi indirizzi politici, hanno fatto esplodere le contraddizioni del "modello sociale europeo", incapace di creare dinamiche integrative. Le questioni nazionali continuano a sopravvivere su quelle europee, l'Europa viene percepita come un "costo" dai popoli europei. Il legame tra le politiche di stato sociale e quelle economiche, richiede una visione di integrazione capace di superare gli angusti confini dei "populismi nazionalisti". L'importanza della lezione di Erasmo viene avvertita per pensare il nuovo percorso della diffi-

cile strada obbligata dell'unificazione. Allo stato attuale si ripropone la lezione umanistica di Erasmo ai cittadini europei per tentare di rispondere a coloro che ripropongono la lezione (spengleriana) del far coincidere la fine dell'impero austro-ungarico con il declino dell'Occidente e la fine dell'Europa. E' indubbio che il nuovo passaggio posto in moto sia quello verso una piena cittadinanza europea, un processo che rivela da un lato la debolezza del perseguimento soltanto economico, e dall'altro richiede un supplemento di riflessione sul rapporto cultura/politica per recuperare i ritardi, i vuoti provocati dall'inesistenza di una teoria politica capace di far arretrare la violenza e la guerra e di restituire piena cittadinanza europea a milioni di persone. Non può che essere la pace fatta tra antiche inimicizie a guidare l'integrazione e la piena cittadinanza. Dal 1978 al 2000 abbiamo effettuato un percorso forzato dalle logiche monetarie. E' nel 1979 che eleggiamo per la prima volta il Parlamento Europeo. La consapevo-

lezza del voto era bassa, si registrava un distacco profondo tra l'eletto e gli elettori. Ma quelle elezioni rappresentarono la presa di distanza dall'Europa dei sussidi e dei finanziamenti facili. Dal 1981 il "progetto Spinelletti" prende corpo. E nel tempo della globalizzazione le Istituzioni Europee rappresentano la garanzia per la salvaguardia delle forme democratiche e della legalità. Anzi l'Unione Europea si allarga alle giovani democrazie: Spagna, Portogallo. Negli anni '90 il pensiero si salda alla prassi, il Progetto Delors favorisce l'approvazione dell'Atto Unico. Il Trattato iniziale basato sul primato dell'economia si apre alla dimensione sociale nel 1997. L'Europa si allarga e diventa garante dei diritti fondamentali. Nel dicembre del 2000 viene approvata la Carta europea dei diritti fondamentali e il lancio della strategia decennale di Lisbona: costruire una società del-

la conoscenza in accordo con i valori europei e di sconfiggere entro il 2010 la povertà. L'Europa ha bisogno di politici che sappiano essere interpreti delle elaborazioni teoriche. L'Europa nasce dal mito. Europa è destinata ad appartenere alla sfera del mistero; la stessa sua unità, nonostante i contributi notevoli della cultura, rivelano più la problematicità che le potenzialità dell'unificazione europea. Se continuasse a

permanere la scissione tra elaborazioni culturali e scelte politiche sarà difficile costruire la cittadinanza europea.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema dell'Europa, n. 38 di Cercasi]

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]



Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno 5 n. 38 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICHIOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,

via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)

tel. 080 3004808 - fax 080 776347

associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE

via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);

l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero

del CPP presso Poste Italiane

IBAN IT67V076010400000091139550.

grafica e impaginazione: Michele Guerra, mail: inguerra@libero.it

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo

Periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (TA) dal 2002; Cassano delle Murge (BA) dal 2003; Bari (in due sedi: Salesiani e Parrocchia Prez. Sangue - Agesci 12), dal 2004; Minervino Murge (BA) dal 2004; Gioia del Colle (BA) dal 2005; Putignano (BA) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (BA) dal 2005; Trani (BA) dal 2006; Andria (BA) dal 2007; Orta Nova (FG) dal 2007; Gravina in Puglia (BA) e Palo del Colle (BA) dal 2008.

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E

DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

In compagnia di...

Luigi ADAMI, Paolo ANDRIANO, Giulia e Filippo ANELLI, Giuseppe e Marilena ANZELMO, Francesca AVOLIO, Giovanna e Pierluigi BALDUCCI, Angela BARBANENTE, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Vito BONASORA, Nicola CACUCCI, Teresa CACCHIONE, Dommi CALABRESE, Gianni CALIANDRO, Mariolina e Andrea CANNONE, Salvatore CANZANO, Annalisa CAPUTO, Maria CAPUTO, Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Vito CASTIGLIONE MINISCHETTI, Sario CHIARELLI, Franco CHIARELLO, Luigi CIOTTI, Chiara e Nicola COLAIANNI, Flora COLAVITO, Gherardo COLOMBO, Giuseppe COTTURRI, + Imelda COWDREY, Maria e Antonio CURCI, Carmela e Mario D'ABBICCO, Leonardo D'ALESSANDRO, Lucia e Rocco D'AMBROSIO, Peppe DE NATALE, Luigi DE PINTO, Mimmo DE SANTIS, Carmela DIBATTISTA, Maria DI CLAUDIO, Anna Maria DI LEO, Domenico DI LEO, Maria Luisa e Erio DI LISO, Danilo DINOI, Monica DI SISTO, + Salvatore DI STASO, Rosalba FACECCHIA, Nunzio FALCICCHIO, Mary Grace e Donato FALCO, Ester, Lilly e Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Antonio GAGLIONE, Mariella e Fabio GELAO, Annamaria e Giuseppe GENTILE, Francesco GIUSTINO, Ida GRECO, Silvia GODELLI, Nica e Michele GUERRA, Marco IVALDO, Raniero LA VALLE, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Rosina e Aldo LOBELLO, Federica e Alfredo LOBELLO, Mariapia LOCAPUTO, Fiorenza e Mario LONARDI, Franca LONGHI, Vincenzo LOPANO, Franco LORUSSO, Dino LOVECCHIO, Nicola LUDOVICO, Maria MAGLI, Matteo MAGNISI, Vito MAROTTA, Antonio MARTINELLI, Angela e Eugenio MARTIRADONNA, Giuseppe MASTROPASQUA, Michele MATTA, Anna e Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Vito MICCOLIS, Vito MICUNCO, Vito MIGNOZZI, Eulalia MIRIZIO, Maria MITOLA, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Alba e Niki MUCIACCIA, Vito NANNA, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Beatrice NOTARNICOLA, Tina e Filippo NOTARNICOLA, Renato NOTARO, Nicola OCCHIOFINO, Leoluca ORLANDO, Giuseppe PAGANO, Antonio PANICO, Maria PANZA, Giovanni PARISI, Salvatore PASSARI, Edo PATRIARCA, Angela e Natale PEPE, Antonio PETRONE, Silvia PIEMONTE, Elvira e + Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Federico PIRRO, Cosimo POSI, Giovanni PROCACCI, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Francesco RICCI, Vincenzo ROBLES, Annarosa e Roberto ROSSI, Grazia ROSSI, Antonio RUBINO, Maria RUBINO, Giacomo RUGGIERI, Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Luca SANTORO, Maria Gabriella e Vincenzo SASSANELLI, Margaret e Gegè SCARDACCIONE, Piero SCHEPISI, Maristella e Antonello SCHIAVONE, Francesca e Italo SCOTONI, Letizia e Francesco SEMERARO, Giuseppe SICOLO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Lucia e Franco SOTTILE, Enzo SPORTELLI, Laura TAFARO, Silvana e Sergio TANZARELLA, Nicia e Alessandro TORRE, Emiliana TRENTADUE, Maria TRICARICO, Ennio TRIGGIANI, Antonio TROISI, Nichi VENDOLA, Emilia e Domenico VITI, Tiziana e Costantino VOLPE, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI.

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Ba), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, AICO Puglia, Biblioteca Diocesana di Andria (Ba); Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Ba), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Ortanova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo (Ba).

Per l'elenco completo si veda il nostro sito.



"Appartenere al Signore e testimoniare il Vangelo"

Ritiro di riflessione personale e comunitaria

con don Rocco D'Ambrosio e gli amici di "Cercasi un fine"

domenica 22 marzo 2009
ore 9.30-17 (pranzo a sacco)

presso l'Istituto S. Cuore di Cassano delle Murge

(strada Cassano - Foresta Mercadante, km. 2 - tel.080 3466132)

sarà previsto un servizio di baby-sitter per i piccoli

per informazioni:

redazione@cercasiunfine.it

339 3959879 - 339 4454584